



STITUZIONE E PROFILASSI PUBBLICA DELLA SIFILIDE

LETTERA APERTA

A. S. E. FRANCESCO CRISPI MINISTRO DELL' INTERNO

*Signor Ministro,*

Allorchè nell'anno decorso lessi nei giornali politici il resoconto della discussione sul Bilancio del vostro Dicastero, e vidi che rispondendo all'on. De Renzi, il quale vi chiedeva quali erano le vostre idee sulla Relazione della Commissione nominata dal Ministro Depretis per gli studii sulla prostituzione, assicuravate io interpellante che avevate letto ed apprezzato il lavoro di detta Commissione, io, come uno di quelli che ne facevano parte, anzi come uno dei Relatori, rimasi pienamente convinto che quelle parole fossero una delle solite frasi gentili, d'occasione, tanto per non dire a chi aveva lavorato per due anni circa, che le 700 copie del lavoro stampato per essere distribuito ai Rappresentanti dei due rami del Parlamento, giacevano invece fra le muffe ed i ragnateli del Ministero, attendendo il momento di divenire pasto quotidiano delle Tarme.

Però, quando più tardi ebbi occasione di leggere nei resoconti ufficiali le vostre parole « ho letto il lavoro di questa Commissione e posso assicurare « che il regolamento da essa proposto verrà il più presto possibile sanzionato e messo in esecuzione » mi si allargò il cuore; non perchè avessi fede che la riforma proposta avrebbe avuto la sua attuazione, ma perchè mi convinsi di aver trovato almeno *un lettore*; ed era questa l'unica soddisfazione che l'amor proprio di un Segretario-Relatore poteva desiderare.

Del resto, mi convinsi che aveste letto quel lavoro perchè, mentre da esso risulta chiaramente che non vi può essere via di mezzo — o continuare nel sistema vigente o correre un cammino diametralmente opposto — dalle vostre parole si può escludere ogni disposizione di ricorrere ad un mezzo termine: non credei che il progetto si sarebbe attuato, perchè ad onta della vostra energia e del disprezzo che avete per tutti i pregiudizi, pure dubitava che avreste finito per capitolare di fronte alla resistenza passiva che s'incontra sempre, allorchè con una riforma qualsiasi si vengono a minacciare degli interessi privati.

Infatti mi si assicurò più tardi privatamente essere stata proprio vostra intenzione adottare i nuovi provvedimenti; ma che avete trovato tanti mai oppositori, anche fra gli impiegati stessi del vostro Dicastero, che la responsabilità che stavate per assumere vi parve troppo grande, e preferiste escirne per la solita via, ponendo cioè di nuovo il problema da risolvere nelle mani di un'altra Commissione, che in qualche modo completasse l'opera nostra.

Io di questo non so darvi torto. In primo luogo, come diceva il Dumas, un consiglio non si domanda che per non seguirlo o per avere qualcuno al quale rimproverare di averlo dato; e poi per quanto un uomo possa essere verosissimo in molte cose e intelligente, non deve aver l'aria di presumere di essere enciclopedico. E capisco che il ragionamento fatto dagli oppositori, che cioè per quanto imperfetto il sistema attuale leva sempre dall'esercizio una merce avariata, e che siano pure poche le prostitute che *per sifilide* vengono accolte annualmente nei sifilicomi d'Italia, vi saranno sempre quelle di meno all'esercizio, è così semplice ed in apparenza così logico che un uomo di buon senso (ma non della partita) non può fare a meno di prendere in grande considerazione. Chi è della partita vede che quel poco che si può ottenere con quel sistema, si perde poi per gli inconvenienti che si verificano.

Io ho sempre sostenuto, anche in seno alla Commissione che il regolamento, così come è adesso, un certo utile può e deve produrre. Dirò anzi che credo si potrebbe ottenere di più quando i medici impiegati per tale ufficio fossero meglio retribuiti; ma si richiedesse da loro maggiore cultura sifilografica e nello stesso tempo fossero più sorvegliati, con ispezioni straordinarie, repentine, imprevedute fatte da persone competenti e non sempre le medesime; e quando si stabilisse (cosa che manca e che sarebbe indispensabile) un *libretto informativo personale* sul quale i curanti dei sifilicomi designassero ai visitatori le malattie che affliggono le varie prostitute: perchè ognuno comprende che al visitatore il più onesto, il più scrupoloso ed il più capace manca la possibilità spesso di fare una diagnosi sicura.

Ma all'infuori di queste riforme, riferibili a dei semplici particolari, di quelle sostanziali che rimedino ai vizi del sistema in vigore non se ne possono prendere. O il sistema si accetta con tutti i difetti che ha, anzi accrescendoli perchè ci rechi un utile dal lato sanitario, o lo si abbandona.

Non crediate che dal giorno nel quale detti, insieme al compianto Dott. Bertani ed all'onorevole Luchini, l'ultima mano alla relazione, io me ne sia rimasto soddisfatto dell'opera mia, senza *ridigerirmi* fra me e me le proposte fatte e senza studiare quelle pubblicazioni che hanno veduto la luce dopo la nostra, specialmente quelle che in qualche modo porterebbero nuovi documenti in favore della tesi opposta. Ho fatto anche di più: ho cercato di discutere meco stesso per vedere se le idee delle quali mi ero innamorato fossero per caso conseguenza di un preconceito. Eh! accade così di frequente!

Che cosa volete?... ho veduto in seno della commissione una delle persone più competenti che si vollero interpellare, vantando i vantaggi ottenuti da 22 anni di regolamento sanitario nella città di Napoli, nell'entusiasmo d'addurre prove della diminuzione della Sifilide esprimersi in questi precisi termini: « il « sifiloma, l'ulcera dura, la malattia della pelle non c'è più, ed il De Amicis « ha un bel lavoro da fare quando nella sua clinica degli Incurabili deve prendere un ammalato di pelle, e credo che da qualche anno egli non abbia « potuto mostrare il sifiloma all'ospedale di Gesù e Maria od a quello degli « Incurabili, perchè in Napoli il sifiloma non c'è più. »

Mi ricordo anzi che alla fine della seduta io mi alzai e andai a dare il *mi rallegro* per Napoli, all'onorevole collega il senatore Enrico Pessina. Questi mi guardò al di sopra delle lenti, con quel sorriso che tutti gli conoscono e mi disse « Ci credete voi? » — « Io no! » risposi; e gli feci vedere più tardi dei resoconti stampati dal nominato Prof. De Amicis che nell'anno 1880-81 alla sua clinica aveva avuto 134 Sifilomi primitivi: nel 1881-82, 138 e nel 1882-83, 241 (e dico 241 sifilomi primitivi).

Come spiegare dunque le parole che sopra ho testualmente riferito, se non che per conseguenza legittima d'un preconconcetto?

Oggi che la questione è ritornata di nuovo sul tappeto permettetemi, signor Ministro, che io con quella medesima franchezza con la quale parlerei con un collega, vi faccia parte di tutte le riflessioni e considerazioni che fra me e me sono andato rimuginando in questi ultimi tempi.

Nessuno che io sappia ha criticato le nostre proposte relative alla tutela della pubblica sicurezza e decenza, inquantochè credo che i provvedimenti immaginati valgano altrettanto quanto quelli del Regolamento in vigore.

La questione si risolve sempre nello stesso modo: chi fa l'istituzione buona è l'uomo. Datemi dunque la persona che voglia tutelare il decoro e la sicurezza pubblica ed il fine si raggiunge. Non ho quindi bisogno, parlando ad un uomo della vostra tempra e del vostro carattere, signor Ministro, di ritornare su questa parte, che è pure importantissima, del regolamento sulla prostituzione.

Uno degli scritti che ha avuto il carattere di critica vera e propria del nostro lavoro è un opuscolo stampato in Milano nell'anno 1887 dal compianto Dott. Gaetano Pini. Ma io non posso chiarire alcuni equivoci nei quali egli è caduto e molto meno rilevare tutte le inesattezze della sua memoria, perchè disgraziatamente egli non è più al caso di rispondermi.

E poi, senza andare tanto oltre quanto il Dott. De Pietrasanta il quale stampò nel *Journal d'Hygiène* che il Dott. Pini, dopo essere stato uno dei più caldi fautori delle idee abolizioniste del Bertani, aveva trovato nel posto di Direttore del Sifilicomio di Milano la *Via di Damasco*, io credo che la missione impostasi di raggiungere tanti ideali umanitarii, lo rendesse allora giudice poco imparziale di fatti positivi.

In quel suo scritto però il Dott. Pini insiste su quanto ha fatto per la riabilitazione delle povere cadute, accennando anche a quanto si potrebbe fare di più ed a quanto provvede, di già, il Regolamento in vigore. Ora è bene che si spenda qualche parola in proposito.

Mi ricordo che nel 1880, allorchè io andai a visitare il Sifilicomio di Milano, il Dott. Pini nominato da non molto tempo Direttore, e tutto infiammato dal santo zelo di far bene, che poneva in tutte le cose sue, mi faceva notare quanto avesse lavorato e lavorasse perchè le donne arrestate e condotte al Sifilicomio, prima della iscrizione regolare, potessero sfuggire al contagio morale delle altre.

Io gli domandai quante ne aveva potute salvare, ed egli mi rispose che a gran stento era riuscito a sistamarne una, come cameriera, presso una

Signora di sua relazione; ma la disgraziata dopo pochi mesi era ritornata da capo. Non era splendido il risultato; ma può darsi che in questi sette anni dopo, avesse ottenuti maggiori successi.

Io credo francamente che riabilitazione vera e propria della prostituta, oggi come oggi, la non si ottenga che al prezzo del sacrificio di un galantuomo il quale la difenda dandole il suo nome onorato.

Tutti coloro i quali hanno avuto occasione di esercitare in un Sifilicomio sanno, come le prostitute spesso ricorrono a cotesto mezzo di fingersi ravvedute e fanno pratiche religiose per entrare in uno di quelli Istituti che la pietà cittadina ha fondato apposta per salvarle; ma pur troppo, e spesso, quel mezzo non ha altro fine che di sottrarle momentaneamente alla *cartella*. Una volta fuori o ritornano volontariamente alla vita di prima, o le ci sono costrette da quella specie di veste di Nesso, costituita dagli agenti di pubblica sicurezza, visitatori e impiegati dell'ufficio sanitario e del Sifilicomio, lenoni, portinaj e padroni di postribolo, compagne d'infamia ed avventori; camicia che hanno indossato con la iscrizione e con il primo mese d'una vita extra-legale e che per quanto facciano non arrivano a togliersi di dosso.

Chi poi, come me, ha avuto occasione di ricevere in un servizio libero di ospedale qualcuna di quelle pretese ravvedute, che per una malattia qualunque ci venga inviata da uno di questi pietosi rifugi, potrà dire se la riabilitazione morale esiste o non esiste in loro!

Per me dunque la questione morale si riduce a questo: non pensare a rendere il pudore a chi lo ha perduto, ma sibbene cercare che chi lo ha non lo perda.

E le persone di buon senso capiranno facilmente che differenza corre, *quanto a pudore*, fra la donna, che pur si darà con facilità ad un uomo dopo l'altro, e quella che, arrestata e condotta sotto gli occhi del pubblico all'ufficio sanitario, vede esposte le sue nudità agli sguardi di un Ispettore di pubblica Sicurezza, di due guardie, di un visitatore e che so io, poi confinata nel Sifilicomio, (sia pure con la *cernita*, che non impedisce certi ravvicinamenti), e poi in quello inferno che è il postribolo fino al momento che un amante o un parente venga a farle garanzia.

Ma lasciamo pure anche la questione morale, e veniamo alla questione sanitaria, che più c'interessa. Non mi nascondo che a me devono essere state fatte le stesse obiezioni che io ho fatto ad altri: vale a dire, che se il giudizio delle persone addette ai Sifilicomii governativi od agli uffici Sanitarii può essere pregiudicato per un conto, perchè basato soltanto sui dati che possono raccogliere dalle prostitute; il mio giudizio non poteva essere sicuro, perchè i miei criterii si basavano sopra dei dati di fatto raccolti dai malati che accorrono liberamente a curarsi in uno spedale per malattie veneree, e non conoscevo che *en amateur* i Sifilicomii.

Però dal giorno nel quale esposi in seno alla Commissione le mie idee, frutto di una esperienza che si potea tacciare di *unilaterale*, ho dovuto per le condizioni diverse della mia posizione ufficiale, colmare anche quella lacuna, facendo io pure il curante di Sifilicomio.

Nell'anno 1884, mentre la Commissione continuava i suoi lavori, ebbi la prima occasione di tenere per circa 5 mesi il piccolo Sifilicomio annesso alla Clinica di Siena; e dal Resoconto che stampai nell'Agosto posi in evidenza due cose: 1° che in quel periodo di 5 mesi non ebbero luogo che sole 20 ammissioni al Sifilicomio; 2° che fra tutte le donne ammesse, sole 2 presentarono delle forme recenti di sifilide.

Oggi però sono in grado di portare avanti altre cifre che riguardano il Sifilicomio di Pisa, il quale accoglie le prostitute di Pisa e di Livorno. Tolgo queste cifre dal complesso dei malati accolti nel periodo di 30 mesi dall'anno 1885 al 31 Ottobre 1887, che ci servono in questo momento per un Resoconto Clinico.

Le ammissioni al Sifilicomio, nel periodo di tempo accennato, sono state 1037 e fra queste 115 figurerebbero per Sifilide. Ma se noi andiamo ad esaminare i brevi appunti relativi a ciascuna ammalata, si trovano 14 di tali ammissioni per forme di sifilide vecchia, (gomme ossee, tubercoli cutanei aggruppati in varia foggia, ecc.) 1 per una perionichia, ed altre 14 per quella speciale forma di placche opaline della lingua che dai più insigni Sifilografi furono sempre considerate come manifestazioni vecchie e non contagiose di sifilide.

Se noi facciamo le detrazioni, vediamo dunque che solo 86 ammissioni hanno il carattere di segregazione dall'umano consorzio a tutela di salute pubblica.

Ma io potrei anche andare più avanti: in 30 casi non esistevano che forme umide, in piccolo numero e soltanto alla bocca, che francamente se si fosse trattato di donne libere o d'uomini, non avrei potuto dire se erano vere e proprie manifestazioni contagiose di sifilide recente, o se fossero di quelle provocate dal fumo o da altre cagioni. In ogni modo trattandosi di prostitute le considerai come sospette: però guarirono rapidamente, con la semplice cura locale.

Concludendo: io ho avuto in trenta mesi su 1037 ammalati, soltanto 56 ammissioni per sifilidi veramente chiare e recenti, rappresentate contemporaneamente da forme eruttive superficiali diffuse, alla pelle ed alle mucose, ingorghi glandulari ecc. Aggiungerò, come curiosità, che non ho avuto che soli 3 sifilomi primitivi! e di questi, due comparvero dopo che le donne erano già nel sifilicomio per altre malattie!

Si vedrà dunque chiaramente, da chi abbia la passione della statistica e delle medie, a che proporzioni miserande si riduca la profilassi pubblica che il Sifilicomio di Pisa ha esercitato, *quanto a Sifilide*, nello spazio di 30 mesi.

Ma io voglio aggiungere ancora qualche cosa a questo riguardo: dai nostri dati statistici risulta (fatto segnalato già nella nostra Relazione), che la gran maggioranza delle donne affette da Sifilide recente era al di sotto dei 20 anni. Ne abbiamo avute solo 3 di 21 anno, 4 di 22, e 5 di età superiore, cioè di 23, 24, 26, 27, e 28 anni: ma si avverta che queste ultime erano per lo più o iscritte soltanto da pochi mesi o donne maritate ed arrestate da poco.

Ed ecco provato luminosamente quello che noi abbiamo già tante volte

accennato, delle Sifilidi giovani che il Regolamento in vigore sfrutta a beneficio del pubblico.

A voi, signor Ministro, parrà strano questo modo di esprimersi; ma io ve lo spiego con un esempio. In una casa di persone da bene capita una ragazza, (una vedova o maritata poco importa) al servizio, la quale dopo alcuni mesi ha un amante che le comunica la sifilide. I padroni se ne accorgono e senza tanti discorsi la mettono fuori di casa. Se esistesse, come noi chiediamo, una disposizione per la quale la sifilide fosse considerata malattia che reclama l'ammissione d'urgenza in qualsiasi ospedale, alla pari del vajolo, della febbre tifoide ecc. cotesta donna entrerebbe a curarsi; vi starebbe 3, 4, forse 8 mesi. Intanto cercherebbe (e vi so dire che così succede negli ospedali generali) di assicurarsi un nuovo servizio: essa potrebbe in seguito avere un altro amante, due, magari più, se per essa la poliandria costituisce una seconda natura, e forse qualcheduno contrarrebbe da lei la malattia: ma questo è tutto.

Invece nello stato attuale la donna di servizio, licenziata per sifilide, non trova un ospedale che l'accolga, e si dà in giro per cercare chi le dia da mangiare. Primo pericolo, perchè passando da uno ad un altro rapidamente, i rischi di contagio aumentano. Finalmente inciampa in qualcuno che, ammalato da lei, la denuncia; ed essa viene all'ufficio sanitario, arrestata, iscritta di fresco e mandata al Sifilicomio. Qui il curante la trattiene al solito 3 o 4 mesi, finchè le manifestazioni sifilitiche non sono scomparse. Quando esce dal Sifilicomio essa è istruita tanto bene dalle compagne che la prima cosa che fa, è quella di mutare residenza ed andare sotto altri visitatori, i quali non capiranno facilmente alla prima di che si tratta. Ed ecco perchè ho parlato poc'anzi dei libretti personali informativi. Intanto con una o due placche umide, alla vulva od alla bocca, anche nel periodo di pochi giorni, essa può ammalare 15 o 20 uomini; perchè è questa sua nuova posizione che la pone nel caso di servire a molti individui perfino nello stesso giorno; massime poi quando si presenta come merce nuova in una Città.

Alle riflessioni di questo genere che io ho fatte tante volte, alcuni amici mi hanno risposto sempre: « Ma tu parli solo per la pratica tua: chi sa che « altrove il servizio non funzioni meglio che in Toscana; voialtri toscani siete « troppo partigiani del lasciar correre! Vedi, per esempio, a Torino ove la « istituzione ha così salde radici, le cose vanno benissimo e gli effetti sono « molto migliori. »

E sarà benissimo: intanto però vorrei fare alcune osservazioni sopra un opuscolo edito in questo anno dal Dott. Salsotto, che s'intitola appunto *Tre anni nel Regio Sifilicomio di Torino*. Noto per prima cosa che nel riepilogo l'Autore ci dice che in tre anni ebbero un movimento di 1837 ammalati, che è quanto dire una media di 600 ammissioni per anno; e dico subito che non mi sembra vi sia molto da rallegrarsi della proporzione, perchè parmi che siano più le 400 di Pisa che rappresentano il movimento di Pisa e di Livorno, che le 600 per una città come Torino. Ma ci è un punto capitale per il quale sembrerebbe che a Torino quelle 600 ammissioni all'anno ci garantissero molto di più per ciò che concerne la sifilide. Infatti il Dott. Salsotto ci dice:

che su 1837 ammissioni ne ebbero 588 per siflide, vale a dire quasi un terzo; mentre a Pisa se ne sarebbe avuto un decimo appena. Dice inoltre che ebbero 120 casi di sifiloma iniziale; e aggiunge che questa proporzione potrà sembrare a taluno un po' esigua.

A me, che in due anni e mezzo non sono riuscito *al sifilicomio* ad osservarne che tre soli casi, parve invece straordinariamente grande, e ne cercai la cagione. E la trovai presto leggendo i particolari su tali sifilomi primitivi; perchè vidi, per esempio, citati 13 casi di sifilomi delle mammelle in nutrici e 12 casi al braccio (dei quali 8 in uomini) per vaccinazione.

Dunque a Torino esiste sempre la enormità che al sifilicomio, ove dovrebbero essere accolte le sole prostitute, s'inviano anche altre persone che non hanno niente che fare con quelle! Io non posso per conseguenza giudicare dal Resoconto in questione, in modo assoluto, nè del numero esatto delle donne inviate dagli uffici sanitari, e molto meno di quelle ricevute per siflide recente. Ma vi ha di più.

Continuando a scorrere quel resoconto trovo che al paragrafo segnato in corsivo — *Siflide costituzionale* — il Dott. Salsotto dice: che l'ha osservata 567 volte. O come va che in principio ha detto che ha osservato fenomeni sifilitici 588 volte! Forse che per lui esiste una siflide che non è malattia costituzionale? Cercando ho trovato la spiegazione: l'Autore ha detratto 21 caso di sifilomi primitivi, nei quali, avendo fatta la cura generale nel periodo della così detta seconda incubazione si sarebbero evitati i fenomeni generali. Fatto che segnerebbe un progresso vero, ma che disgraziatamente non ha ottenuto ancora la sanzione della maggioranza, che la scuola nostra non accetta e che per conseguenza potrebbe dar luogo a contestazioni. Però, arrivati a questo punto, poichè si vada ad urtare contro lo scoglio della diversità di scuole, io mi arresto.

Tuttavia ognuno capirà facilmente che il valore delle statistiche deve essere per forza relativo ai principii che professa, da un lato chi scrive dall'altro chi legge. Ma voi, signor Ministro, mi concederete di rimanere fino a prova in contrario del mio parere; ed ammetterete che, a tutto prendere, il Regolamento attuale funziona, press'a poco, nella stessa guisa per tutta l'Italia.

Rimane quindi sempre vero che se si vuole ottenere un vantaggio reale contro la siflide col sistema coercitivo, bisogna essere radicali fino in fondo e attentare alla libertà individuale molto più di quel che non si faccia attualmente, e colpire molte più persone che non le prostitute presenti.

C'è però chi la pensa un po' diversamente. Nell'anno decorso la questione è stata agitata anche in Francia; ed una Commissione, composta dei Sifilografi più rinomati di Parigi, ha fatto per mezzo del suo relatore, il Prof. Fournier, le sue proposte.

Io non ho l'intenzione di tediare, signor Ministro e lascerò da parte tutti quegli accessori e tutte quelle proposte che figurano anche nella nostra Relazione e che la Commissione Francese ha creduto di aggiungere, pur mantenendo ferma la iscrizione, la visita medica e la cura obbligatoria in uno Spedale.

Non voglio nemmeno parlare delle proposte che la Commissione ha fatto, preoccupata della *provocazione* che certe agenzie di donne esercitano presso i Collegi, i Licei ecc. Lasciamo correre: pur troppo a Parigi le cause di provocazione sono divenute così numerose e multiformi che ci vuol ben altro che allontanare le occasioni: i giovanetti, ammaestrati avanti tempo dalla pornografia generalizzata e che si rivela sotto tutte le forme, andranno a cercare la donna anche se lontana!

Mi limiterò soltanto alle proposte più sostanziali di quella relazione che sono relative ai mezzi per estendere da un lato più la sorveglianza, dall'altro d'opporvi per quanto si può all'arbitrio della Polizia (due cose che sembrano fare ai cozzi fra di loro); ed infine per rendere più facile ed accetta la cura alle donne ammalate.

Per raggiungere il primo ideale, in sostanza, la Commissione propone che siano sottoposte a visita ed a cura tutte le donne che *provocano*; quindi specialmente per Parigi, quelle donne che servono in Birrerie, in Spacci di vino a *chellerine*, come si direbbe da noi, ecc.; insomma in tutti quei locali che non sono altro che dei postriboli mascherati.

E va benissimo; ed io non voglio nemmeno osservare che si tratta di provvedimenti applicabili a Parigi e forse a qualche altra gran città che si dispone a scimmiettare Parigi; ma la difficoltà sta nella applicazione. Perché in fondo tutto si riduce sempre alla *iscrizione d'ufficio* delle prostitute clandestine! E allora ritornano in scena le difficoltà e, per forza, gli abusi.

Ora per ovviare agli arbitrii della Polizia, la Commissione francese chiede che le donne accusate di delitto di provocazione debbano essere condannate da un Tribunale. Ed in diritto la cosa va benone. Ma in pratica? Me ne appello al buon senso di Voi, signor Ministro. O non è più pratico il consiglio dato dalla nostra Commissione di rendere responsabile delle persone che sono in un dato stabilimento i proprietari, e l'esigere l'allontanamento della merce avariata, avendo in mano il diritto di chiusura del locale stesso?

La Commissione francese giustamente preoccupata dello stato miserando nel quale si trovano gli spedali che accolgono le donne arrestate sotto accusa di libertinaggio o le prostitute, e che sono delle vere prigioni, dice che bisogna pensare anche a questo; bisogna cioè, che le poverette vedano che sono in uno spedale per curarsi e non in un carcere di punizione.

E va bene, e credo anch'io che in Italia, come a Parigi, vi siano dei sifilicomi che mettono i brividi addosso; ma vi sono dei servizi di spedale ove sono accolti i malati di altre malattie che non la cedono in nulla a quei sifilicomi. Credete proprio che sia la qualità del luogo che costituisce la prigione, oppure l'idea che non si può escire se il Curante non vi licenzia?

Se voi veniste a Pisa, signor Ministro, potreste vedere con i vostri occhi che il locale destinato al sifilicomio è forse il più bel locale di tutto lo spedale stesso. Eppure le donne che vi son dentro si considerano come carcerate; ed è così profondo questo sentimento che io l'ho dovuto sfruttare (perdonate la brutta parola) per mantenere la disciplina. Infatti, io non mi servo più né di relegazioni in stanze chiuse, né di camicie di forza, né d'alcuno di

quei mezzi con i quali si solevano tenere a dovere quelle povere disgraziate: la mia unica punizione, ed efficacissima, è il non far venire in visita una donna per 3 giorni, una settimana, due settimane e più se occorre.

E ciò le spaventa, non mica perchè in quei giorni non vengano curate, chè anzi le inservienti debbono seguitare ad applicare i rimedii opportuni; ma perchè il non venire in visita, significa avere la impossibilità materiale di essere licenziate.

L'unica preoccupazione della prostituta nel sifilicomicio è quella di andar via al più presto e d'ingannare, se può, il Curante. Della propria salute non si preoccupa mai, di fronte al desiderio sfrenato che ha della libertà. E questo sentimento è così spinto nella prostituta che essa perde, o per lo meno ostenta di aver perduto ogni fiducia nel medico, chiunque sia; perchè lo considera come l'ultima ruota di quella macchina, per lei strumento di tortura, che si scinde fra la sorveglianza nel postribolo, la visita forzata dell'ufficio sanitario, e la cura coercitiva nel sifilicomicio.

Ed è così strana cotesta influenza morale che l'idea di coercizione esercita su queste donne, che io mi trovo ad ogni momento a sorprenderle in fragrante contravvenzione alle prescrizioni terapeutiche che dò; mentre se qualcuna esce dal sifilicomicio e riesce a trovare un garante che le tolga il giogo della iscrizione, allora viene da sè spontaneamente a cercarci alle consultazioni gratuite, si fa curare e segue scrupolosamente le più minime nostre indicazioni.

Non posso, signor Ministro, a questo proposito fare a meno di riferirvi un piccolo aneddoto che mi occorre dopo pochi mesi che io dirigeva il sifilicomicio di Pisa. Nuovo a quel posto, io mi trovavo a lottare con mille cattive abitudini prese; ogni giorno era un ammutinamento, una rivolta, un fracassare piatti, cristalli, mezzina: vi era stata la fuga di tre prostitute, il trasloco in prigione di altre due. In una parola il sifilicomicio pareva un inferno e mi sembrava d'essere in un manicomio. In quello stato d'animo, una delle ultime volte che io venni a Roma per i lavori della Commissione, fui invitato dal compianto Prof. Laurenzi a visitare il suo servizio al sifilicomicio della Capitale. Vi andai di fatto e trovai un magnifico locale, ma press'a poco nelle condizioni degli altri sifilicomii: v'è dentro quel non so chè di *disordine voluto* da una popolazione in continuo stato di rivolta contro la società, ed al quale il personale di servizio, per quanta buona volontà ci metta, non può rimediare.

Assistei alla visita: fra quelle donne, allorchè escimmo ne sentii due parlare a voce alta, apposta per essere intese dal Prof. Laurenzi e che dicevano alle compagne: « quello è il Professore di Pisa (e designavano me) ma « da lui almeno si guariva presto e si andava presto a casa! » Il povero Laurenzi sorrise del motto satirico, ed io guardando da chi moveva l'apostrofe riconobbi due di quelle malate che proprio al Sifilicomicio di Pisa erano state delle più indisciplinate e per le quali avevo dovuto prendere le misure più energiche. Ma in quel momento io era ritornato un medico qualunque ed il Prof. Laurenzi era il carceriere!

Dunque non c'illudiamo: per quanto si voglia fare non arriveremo mai ad ottenere che la prostituta forzata a curarsi, lo faccia volentieri; ed essa cercherà sempre d'ingannare il curante e molto più il povero visitatore, che è spesso nella impossibilità materiale di fare una giusta diagnosi.

Vediamo ora, se ci riesce, di concludere. Quali sono gli elementi di fatto con i quali si può giudicare se il Regolamento in vigore ha in questi 25 o 30 anni che funziona diminuito la sifilide? Noi non abbiamo che i dati statistici. Credete voi, signor Ministro, in massima alla statistica? — Io, in tesi generale, ci credo poco; in specie poi, trattandosi di statistica medica, punto.

Bisognerebbe ammettere una uniformità di criterii e una competenza straordinaria, perchè le cifre ottenute avessero valore assoluto. Ora: come si possono pretendere tali qualità in chi deve fornire i dati, in materia di sifilide, quando si pensi che 30 anni fa (se si eccettui Firenze), non esisteva un insegnamento di sifilografia in alcuna Università del Regno, e vi si è provveduto in seguito molto lentamente, incompletamente e imperfettamente? Tralascio di tutti gli altri argomenti che potrei addurre, perchè *de minimis*... con quel che segue.

Nello stato attuale delle cose, di quali dati statistici possiamo noi disporre? Solo di quelli raccolti dai Sifilicomii o tutt'al più dall'esercito. Volete, signor Ministro, avere una prova di che cosa sia la statistica basata su quei dati ed a quali conclusioni può condurre? Non vi cito che questo fatto. Il Prof. Sormani, pel quale, mi affretto a dirlo, professo tutta la stima ed il rispetto che si merita, igienista dell'Ateneo Pavese, fu Relatore alla prima riunione degli Igienisti Italiani tenutasi in Milano nel 1881, per il tema della profilassi delle malattie veneree. Non essendo un sifilografo, quindi non avendo probabilmente avuto mai ufficio di curante nei servizi ospitalieri per le malattie veneree o in un Sifilicomio, o pratica privata molto estesa delle specialità, doveva naturalmente riferire basandosi su quanto gli forniva la statistica: e fu difatti coscienzioso Relatore dei dati da essa somministrati.

Dirò subito che in quella Relazione vi sono delle proposte buonissime e delle considerazioni alle quali mi sottoscrivo per il primo; però fra i risultati citati mi permetto di riferirne uno solo.

« Nell'anno 1861, primo anno di applicazione del Regolamento Italiano in « Milano, la media delle prostitute ricoverate fu di 222 al giorno, mentre nel « 1874 si era ridotta a sole 80. Nel 1861 le iscritte in Milano erano 705; « nel 1874 non erano più che 500. Nel 1861 si ebbero 139 prostitute affette da « sifilide costituzionale, mentre dal 1867 al 1874 la media ascese a *sole sedici per anno*.

« Tali fatti indicano precisamente diminuzione d'immoralità, diminuzione « d'infezioni veneree e specialmente di sifilide. »

Credete voi, signor Ministro, veramente che a Milano in 14 anni di aumento di popolazione, di ricchezza, di libertà — e se volete di licenza e di pornografia — la immoralità, cioè, le prostitute fossero diminuite?

Il mio debole parere si è, che quei dati statistici dimostrano soltanto la differenza di zelo che corre fra il primo anno di funzionamento di una istituzione

nuova, e la consuetudine che regna in tutti gli ufficii ove l'impiegato non ha altro ideale che la paga mensile, che non aumenta mai!

Del resto ci sarebbe da scommettere che delle 500 iscritte nel 1874, ce ne fossero un terzo buono, vecchi avanzi delle razzie dei primi anni; e sono appunto quelle sifilizzate nei primi mesi dell'esercizio, divenute poi refrattarie a nuovi attacchi della sifilide, che ingombrano i Sifilicomii con l'*herpes* recidivante, con le solite metriti croniche, con le ulceri semplici atoniche, gli estidiomeni, ecc., e con nessun vantaggio dell'igiene pubblica.

Per ottenere invece dei dati di fatto positivi per provare che il sistema in vigore ha giovato alla profilassi pubblica della sifilide, bisognerebbe dimostrare la diminuzione di tale malattia, non fra le prostitute ma nella popolazione tutta, sia della città sia delle campagne. Ora questa dimostrazione non si potrebbe ottenere che dai resoconti dei servizi speciali per le malattie veneree negli Spedali generali, non potendo fare assegnamento (e *pour cause*) sui dati statistici che dovrebbero fornire dalla pratica privata tutti i medici pratici. Ma pur troppo anche questa ricerca non può darci un risultato, perchè voi sapete, signor Ministro, che i Comuni gravati come sono per tanti lati hanno cercato tutti di fare delle economie; ed è doloroso a dirsi ma pure vero, le prime economie si sono fatte a scapito della salute pubblica; aggiungendo che si è cominciato a rifiutare, come era naturale, la spedalità a quegli infermi che si credevano meno in dritto di ottenerla; e per conseguenza i primi esclusi sono stati coloro che si *dicevano* affetti da malattie *volute* o cercate volontariamente.

E con questo criterio si è pensato perfino a mettere un riparo indiretto al moltiplicarsi delle malattie veneree: quasi che di fronte ad un bisogno naturale abbia mai la ragione avuto vittoria! La nostra Commissione ha scritto invece sulla sua bandiera « guerra alle malattie, non ai malati. »

Ma, voi, signor Ministro, non avete da fare altro che analizzare i resoconti degli ambulatorii annessi alle cliniche speciali, oppure domandare ai varii Professori e Medici che sono nel caso, per la loro posizione, di vedere in pratica molti infermi, se trovano che da questi ultimi vent'anni la sifilide sia veramente diminuita, in modo significante e progressivo.

Per conto mio, prevengo la domanda e rispondo che non mi sono accorto di questa diminuzione. Veggo anzi che in quei centri, ove è cominciato ad entrare un po' più la cultura sifilografica fra i medici e fra le masse stesse, cresce il numero dei sifilitici che vengono a farsi vedere. E mi domando allora, se di fronte ad una mancanza assoluta di dati di fatto dimostranti la utilità pratica di un regolamento che funziona da quasi 30 anni e produce tanti e così gravi inconvenienti, non si sia autorizzati a percorrere una via diametralmente opposta.

Chi sa che anche in questo, come in tante altre cose, non valga meglio il sostituire l'opera complessiva di tanti interessi privati, cui si può dare impulso ed aiuto, alla solita tutela pubblica da parte dell'autorità costituita.

Vogliate, Signor Ministro, scusare la franchezza e la forma con la quale ho voluto esprimere le mie idee e ritenermi sempre per vostro

Pisa, 1° Gennaio del 1888.

Devotissimo

Prof. CELSO PELLIZZARI.

1150



Dal Giornale Medico **Lo Sperimentale**. — Gennaio 1888
Firenze — Tip. Cenniniana.

1800